

Proposta per il Welfare**Sacconi ministro, Ichino alla riforma del Lavoro**di **GIULIO D'ANTONIO**

La personalità più adatta a sedere sulla poltrona di ministro del Welfare (è bene ricordare che si tratta di un portafoglio da 500 miliardi di euro l'anno che abbraccia il Lavoro, la Previdenza, l'Assistenza, le Politiche sociali e la Tutela della salute) sta sotto gli occhi del Cavaliere. È Maurizio Sacconi. Già sottosegretario di Roberto Maroni con delega al Lavoro, Sacconi ha una lunga esperienza politica parlamentare e di governo che risale agli anni '80. Ha ispirato e coordinato - con la collaborazione di Marco Biagi, prima, di Michele Tiraboschi, poi - le politiche del lavoro innovative del governo Berlusconi. Sarebbe, quindi, la persona più indicata e qualificata a continuare quella stagione, portandola a compimento (con la riforma degli ammortizzatori sociali e con il varo dello Statuto dei lavori) in un breve lasso di tempo. Ex socialista, Sacconi sarebbe sicuramente il punto di riferimento dei tanti intellettuali ex Psi che si sono ritrovati in Forza Italia (tra cui almeno una quindicina di parlamentari), potrebbe contare su una rete solida di rapporti con le forze sociali, sia nel sin-

dacato che nelle associazioni datoriali. Molti amici di Maurizio Sacconi sono Giuliano Cazzola, neo eletto alla Camera per il PdL, (il quale potrebbe - al di là dei ruoli formali ai quali non è interessato - "coprire" il versante previdenziale) e Maurizio Castro, neo senatore in quota An, che oltre ad avere una lunga esperienza aziendale è stato direttore generale dell'Inail. Ma potrebbero collaborare con il ministro altri tecnici di valore come Paolo Reboani, Natale Forlani, Alessandra Servidori, Gian Paolo Sassi, Paolo Feltrin e, soprattutto, Michele Tiraboschi; insieme a molti dirigenti apicali collocati in posizioni strategiche nella pubblica amministrazione (Sacconi è il presidente-fondatore dell'Associazione Amici di Marco Biagi, che raccoglie appunto gran parte dell'establishment dei civil servants).

Negli ultimi giorni si è a lungo parlato di una proposta che Gianni Letta (immaginiamo per conto di Berlusconi) avrebbe rivolto a Pietro Ichino, invitandolo a ricoprire l'incarico di titolare del Welfare. Il giurista milanese - neo senatore del Pd - è stato sicuramente lusingato dell'offerta, al punto, non solo, di aver chiesto qualche giorno di riflessione prima di rispondere, ma an-

che di averla fatta trapelare. Sappiamo così che Ichino si è consultato con Veltroni (è stato sicuramente più corretto di Massimo Cileale il quale si è proposto come ministro "veneto" benché nessuno glielo chiedesse) arrivando a declinare l'offerta, con una motivazione, però, parecchio discutibile e poco elegante, in quanto il professore non è autorizzato ad affermare di non condividere le politiche del lavoro del PdL, dal momento che sarebbe stato lui - da ministro - a proporre. Ichino dunque non fa una bella figura. Si è messo nella stessa condizione di quella volpe della poesia secondo la quale l'uva è acerba perché non arriva a mangiarla. Ma anche Walter Veltroni non ne esce bene. Chiamato a fornire, col suo schieramento, un contributo bipartisan (nello stesso momento in cui critica gli avversari per non dargliene la possibilità in altre sedi) il leader del Pd arretra e si sottrae.

Da tutta questa vicenda, però, sarebbe possibile uscire in modo utile e politicamente corretto. Una proposta assennata è venuta da Franco De Benedetti: istituire una Commissione bicamerale speciale con il compito di riformare, in sede referente, lo Statuto dei lavoratori (legge n.300/1970), affidandone la presidenza a Pietro Ichino.

